

Pneumatici, la sfida dei «ricostruttori»

L'Airp promuove una campagna a favore della rigenerazione delle gomme puntando sul notevole risparmio economico e sulla riduzione delle emissioni nocive per l'ambiente

Negli ultimi due anni il prezzo della gomma è aumentato del 52% e la corsa non accenna ad arrestarsi. Una situazione determinata dalla crisi internazionale delle materie prime che, di riflesso, ha fatto crescere l'attenzione al recupero della gomma, in particolare nei pneumatici, dove molto forte è l'incidenza del suo costo. Con questa considerazione l'Airp, Associazione italiana ricostruttori di pneumatici, ha voluto sottolineare come in molti Paesi stia crescendo fortemente l'interesse per l'attività di recupero e riciclaggio che favorisce un risparmio consistente di

gomma e quindi di greggio, il cui prezzo è in fortissima tensione. «Per costruire il pneumatico di un'autovettura - spiega l'Airp - occorrono 7 chilogrammi di gomma, per la cui produzione sono necessari 27 litri di petrolio, mentre per un pneumatico industriale, che ne necessita di 60/70 chilogrammi, l'impiego di petrolio è di 100 litri. Questo patrimonio di materie prime, se il pneumatico non fosse ricostruito dopo il primo impiego, verrebbe disperso attraverso lo smaltimento. Con la ricostruzione invece viene in gran parte recuperato, aggiungendo soltanto una



quantità limitata di materie prime per sostituire il battistrada usurato». Ma la ricostruzione offre vantaggi notevoli anche su altri fronti: «L'esigenza di sostituire i pneumatici dei veicoli circolanti - spiega l'Airp - comporta ogni anno la necessità di smaltire in Europa circa 180 milioni di gomme (30 milioni nella sola Italia) con un impatto ambientale molto negativo. Ricostruire un maggior numero di pneumatici utilizzando le strutture portanti che si rivelano ancora integre dopo il primo impiego, permette di contribuire a salvaguardare l'ambiente».

